

Bach tace, tutti si alzano e si stanno per accendere le luci, ma prima c'è ancora qualcosa da dire. Qualcosa a proposito della disciplina. Ci sono Vito e Bianca, devono raccontare alcune storie. Vito racconta quella di un suo amico che studia in un'accademia di recitazione. Lì, per insegnare la respirazione di pancia, l'insegnante si siede sulla pancia degli attori: aut aut, se non vuoi soffocare devi imparare a respirare nel modo giusto. Ma è da Bianca che vengono le rivelazioni più dure della serata. Bianca ha un amico che studia in un'altra accademia. E il suo informatore racconta di un battibecco fra due attrici nei camerini. Una storia privata che era stata portata in piazza. Quando il regista l'ha scoperta è stato proibito loro di partecipare a uno stage importantissimo in Polonia. Ma esiste tutta una mitologia di questo apparente dispotismo. Come quella del regista che si stupisce quando qualcuno fa una domanda impropria. Esempio di domanda impropria: al corso di "Corpo" se qualcuno chiede, ad esempio, "ma supino è a pancia sotto?", il maestro risponde: "Ora do fuoco al teatro".

C'è anche chi fa di peggio, però. Un insegnante della stessa accademia, alla domanda impropria (un giorno dovranno pur spiegarmi quale sia una domanda impropria) si spoglia completamente e procede con una richiesta irripetibile.

"Spigliati questi insegnanti", dico io, ma piano, nel silenzio, perché la tensione è palpabile. Il racconto non vuol indurre nel panico nessuno, ma ha come scopo quello di mostrare che ogni decisione del regista – se si decide che la compagnia dovrà avere caratteristiche professionali – non solo è insindacabile, ma potrà apparire anche misteriosa o ingiusta, eppure è fatta con un fine. Uno scopo che all'attore non è dato sapere.

Aut aut: o lo accetti o te ne vai.

Si sono fatte le una, ma siamo fuori, nel parcheggio dell'Ikea. Gli attori si salutano, si fanno gli auguri di buona Pasqua e cominciano ad andarsene alla spicciolata. Rimango un po' con loro, a parlare, ma non di recitazione. Parliamo di università, dei miei e dei loro studi. Parliamo di quello che abbiamo fatto finora. La certezza di aver conosciuto gente in gamba. Gente in transito, traghettanti verso mondi sconosciuti, forse anche un po' pericolosi. Ma non è soltanto il teatro, che si avvicina alla sua accademia. È così, è per qualunque cosa: tutto è feribile, tutto può far male. Perfino una serata all'Ikea. Forse perché quando smetterà di far male significa che avrà cessato di esistere.

Gli ultimi saluti li faccio mentre sto camminando verso l'auto. Poi ritorno verso casa e, per inciso, ci metto lo stesso tempo dell'andata, con la differenza che il traffico adesso si è quasi esaurito. Firenze è una città comoda e un po' spocchiosa: crede che sia sufficiente svegliarsi al venerdì per ricevere il suo certificato d'esistenza. Per uscire dal labirinto dei parcheggi faccio la strada inversa perché, dal labirinto di Creta, l'unico modo per uscire era compiere il tragitto al rovescio.